

LOTTA CONTINUA

Le radici di **Lotta continua** sono tutte toscane: toscano, di Pisa e di Massa, è infatti il gruppo originario di cui fa parte, assieme a **Gian Mario Cazzaniga** e a **Luciano Della Mea**, colui che ne diventerà il leader carismatico ed indiscusso: **Adriano Sofri**. All'origine di tutto c'è un giornale, **Il Potere operaio** (da non confondersi con il quasi omonimo **Potere operaio**). La data di nascita del giornale – che esce a Massa come supplemento a **Lotta di classe**, un foglio di fabbrica della Olivetti di Ivrea - è il 20 febbraio 1967. La matrice teorica è quella della rivista **Classe operaia**: ogni lotta economica è politicamente valida e tendenzialmente rivoluzionaria. Il filone di analisi politica è quello dei **Quaderni rossi**.

Molti animatori del **Potere Operaio** sono iscritti alla cellula universitaria del **PCI** di Pisa – altri al **PSIUP** - da cui in gran parte vengono espulsi. Per tutto il 1967 il gruppo raccolto attorno al giornale vive “una fase guevarista”, con molta attenzione alla politica internazionale (Cina e Cuba in primo piano) e alle cronache delle lotte di fabbrica.

La prima svolta avviene nel '68 con la nascita del movimento studentesco. Il partito nasce dalla lotta. Bisogna quindi sfruttare ogni occasione per sollecitare una “*lotta continua*” contro il sistema.

L'impegno del **Potere operaio** si concentra sulla lotta degli operai pisani della Saint Gobain. Ma è in vista una rottura che si realizza proprio alla fine dell'anno quando davanti alla *Bussola*, il famoso locale mondano, un nutrito gruppo di militanti del **Potere operaio** lancia pomodori e uova marce contro i padroni che “*dopo un anno di sfruttamento*” se ne vanno a brindare all'anno nuovo. Per difendere le pellicce delle signore la polizia spara ad altezza d'uomo: **Soriano Ceccanti**, colpito da una pallottola, rimarrà paralizzato per tutta la vita.

Sul giudizio da dare alla manifestazione il gruppo si divide. **Cazzaniga** accusa gli organizzatori della protesta di “*avventurismo*”. **Sofri** si assume tutte le responsabilità della manifestazione ed afferma che il compito fondamentale dell'organizzazione è ora quello di trarre profitto politico dai fatti della *Bussola*.

Pochi giorni dopo **Cazzaniga** abbandona Il Potere operaio e, assieme a **Campione**, fonda il **Centro Karl Marx**. Nella primavera del 1969 se ne va anche **Della Mea** che con **Luperini** e il collettivo della rivista **Nuovo impegno** dà vita alla **Lega dei comunisti**. **Adriano Sofri** resta leader incontrastato del gruppo.

Nella primavera del 1969, gruppi di militanti del **Potere operaio toscano** e del **movimento studentesco torinese** affluiscono alle porte di Mirafiori dove è in atto una durissima offensiva operaia, nata e cresciuta del tutto al di fuori del controllo sindacale.

Il settimanale **La Classe**, realizzato da un gruppo composto essenzialmente da elementi del **Potere operaio veneto-emiliano** e del **movimento studentesco romano**, interviene alla Fiat già da qualche settimana e diventa in giugno l'organo di stampa dell'**Assemblea permanente operai-studenti**, che raduna i quadri operai che dirigono le varie lotte nei reparti e tutti i raggruppamenti studenteschi.

Dopo la battaglia di corso Traiano, all'inizio di luglio, l'**Assemblea** convoca per la fine del mese un convegno nazionale delle avanguardie di fabbrica. Al convegno il gruppo di **La Classe** e quello formato da **Il Potere operaio toscano** e dagli studenti torinesi si dividono. La linea proposta de **La Classe** viene giudicata "economicista". A una strategia che vuole identificare obiettivi capaci di disarticolare il piano del capitale e di convogliare il rifiuto operaio del lavoro, i toscani e i torinesi contrappongono un progetto che punta essenzialmente sulla crescita della coscienza antagonista operaia attraverso una mobilitazione continua e qualificata.

Nell'estate si forma, intorno a questa seconda posizione, uno schieramento che comprende anche una parte integrante del movimento trentino e dei quadri studenteschi della Cattolica di Milano. Il gruppo decide la pubblicazione di un giornale nazionale, che riprende nel titolo lo slogan fisso adottato nei volantini dell'**Assemblea operai-studenti** torinese: **Lotta continua**.

In novembre escono due numeri zero e poi, il 22, il regolare numero uno del nuovo settimanale. La maggior parte dello spazio è dedicata al bollettino delle lotte operaie studentesche. Nel secondo numero compare nel paginone centrale un lungo pezzo teorico, "Troppo e troppo poco", che chiarisce il punto di vista di **LC** sul nodo dell'organizzazione:

"[...] Quello che diventa chiaro è che le organizzazioni tradizionali hanno potuto tradire gli interessi della classe solo perché sono riuscite a spegnere l'iniziativa diretta delle masse [...]. Allora la nuova organizzazione deve garantire in primo luogo questo: che non si riproduca un meccanismo di potere fondato sull'inerzia e sulla passività, ma si solleciti nel massimo di disciplina collettiva e di solidarietà il massimo di emancipazione reale degli sfruttati [...]. Ma non tutti gli sfruttati hanno lo stesso grado di coscienza [...]. Una minoranza, che è più attiva e combattiva nella lotta di massa, che sa meglio esprimere le esigenze e indirizzarne la forza, è già disposta a esercitare il suo impegno anche al di fuori della situazione particolare di lotta nella quale si è formata [...]. Questa minoranza, che costituisce l'avanguardia interna alle lotte nello scontro di classe complessivo ha bisogno di collegarsi con tutte le altre avanguardie, di organizzarsi [...]. Non esiste una "teoria" della rivoluzione proletaria definita una volta per sempre. Nessuna strategia rivoluzionaria può essere "inventata", può fare a meno dell'esperienza pratica e tecnica della storia passata e presente del movimento rivoluzionario. Ma è anche vero che nessuna teoria può crescere al di fuori delle idee che le masse nelle lotte esprimono, del modo in cui la lotta di massa svela il funzionamento della società e le possibilità reali di superamento rivoluzionario [...]. La risposta alla questione dell'organizzazione consiste sempre nel rapporto tra la crescita della lotta di classe complessiva e la sua direzione politica. Non esiste una linea politica giusta, indipendentemente dalla forza del movimento di massa [...]. Se questo è vero, se l'organizzazione non è una tappa, ma un processo essa stessa, allora non esiste mai un momento determinato in cui l'organizzazione è acquisita, in cui l'avanguardia organizzata si cristallizza, si distacca dal movimento delle masse, rischiando di anteporre una sua logica interna - e inevitabilmente burocratica - a quella della lotta

proletaria. Se il partito significa questa cristallizzazione, siamo contro il partito [...]”.

Aderiscono al gruppo che si raccoglie attorno al settimanale **Lotta continua**, oltre ai ciò che resta del **Potere operaio**, anche molti militanti dei collettivi studenteschi di Torino (Viale, **Bobbio**), Trento (**Boato**, **Rostagno**), Pavia e della Cattolica di Milano. Il gruppo è inizialmente forte soprattutto nel Centro-Nord. A Torino **Lotta continua** è la vera erede dell'**Assemblea operai-studenti**, a Milano invece per molto tempo non riesce a contrastare l'egemonia del **Movimento studentesco della Statale**.

La strage di piazza Fontana, l'oscura morte di Pinelli, l'arresto di Valpreda sono i fatti clamorosi che offrono a **Lotta continua** un'intuizione formidabile; mentre le altre organizzazioni sono disorientate ed intimorite dalla repressione, **Lc** parte all'attacco con una martellante campagna di stampa: la strage è di stato, Valpreda è innocente e Pinelli è stato assassinato.

“Le bombe di Milano (...) hanno offerto – scrive Lotta continua – uno spaccato ricchissimo della trama di potere della società italiana, di che istituzioni e di che uomini è fatta. Non per la scoperta dell'uso vigliacco dell'assassinio da parte della classe dominante, che non è una scoperta per nessuno, ma per il modo in cui su questo episodio si sono misurate smascherate tutte le componenti istituzionali di quella società, dal Presidente della Repubblica ai partiti, dalla polizia alla magistratura, dai giornalisti al sottobosco delle spie, dei provocatori, degli agenti segreti, dei fascisti degli aguzzini ufficiali”.

Il direttore responsabile di **Lotta continua**, **Pier Giorgio Bellocchio**, è costretto a subire un processo per direttissima. Stessa sorte toccherà negli anni ad altri giornalisti che offrono la loro firma per far uscire il giornale: da **Baldelli** a **Pannella**, da **Pasolini** a **Mughini**. E intanto la campagna contro le responsabilità del commissario Calabresi nella morte di Pinelli continua ossessiva, rigorosa, ma anche con molto humor ed ironia. Lo stesso impegno del giornale (esce, per un certo periodo, anche il quotidiano **Processo Valpreda**) diventerà – molti anni dopo – elemento di accusa contro **Sofri**, **Bompresi** e **Pietro Stefani** per l'omicidio del commissario (17 maggio 1972).

Nell'estate del 1970 **Lotta continua** tiene il suo primo convegno nazionale a Torino. La parola d'ordine conclusiva è nello slogan “*Prendiamoci la città*” che – spiega ancora il giornale – “*vuol dire unire i proletari a partire dai loro bisogni fondamentali, strapparli all'isolamento, alla miseria cui li condannano i padroni, abituarli nella lotta a discutere ed a vivere da comunisti*”.

Si va così delineando la linea movimentista di **LC** che comincia ad organizzare le sue strutture d'intervento: dall'intervento nel mezzogiorno (con il settimanale **Mo' che il tempo s'avvicina**) ai Proletari in divisa (soldati di leva); dalle lotta per la casa (i baraccati milanesi di via Tibaldi) alla cultura (i Circoli Ottobre), fino all'organizzazione di lotta nelle carceri (I dannati della terra).

Lotta continua si trasforma in quotidiano nazionale nell'aprile del 1972 ed in ottobre comincia per l'organizzazione una fase di autocritica e di ripensamento. Tematiche in discussione: il rapporto con il **PCI** che resta il punto di riferimento della classe operaia tradizionale; i tempi ed i modi del processo rivoluzionario in Italia. **Lotta continua**, in altre parole, sente il bisogno di fare il "*salto al partito*": comincia una fase di espansione che troverà il suo massimo nel corso del 1974 (lo slogan del periodo è "*il PCI al governo*"), fino al suo primo congresso nazionale (1975) con cui essa tenta, per la prima volta dopo cinque anni di vita, di dare una veste sistematica al suo patrimonio teorico e pratico.

Ma gli anni tra il 1972 ed il 1975 sono per **Lotta continua** anche anni di grosse lacerazioni. E' solo sul finire del 1974 che l'organizzazione deve prendere atto che alcuni suoi militanti se ne sono andati per prendere la strada della lotta armata: il travaso avviene soprattutto da **Lotta continua** verso i **Nuclei armati proletari (NAP)**. **LC** è costretta ad ammettere alcuni suoi fallimenti, come il movimento dei detenuti da cui proviene la maggioranza degli aderenti agli stessi **NAP**.

Dal 7 al 12 gennaio 1975 **Lotta continua** tiene il suo primo congresso nazionale, in vista della sua trasformazione in partito. Le conclusioni sono sostanzialmente tre: **LC** si dà una vera struttura organizzata; si pone il problema generale delle lotte per la "*conquista della maggioranza dei lavoratori*" (che significa uscire dal vicolo dell'estremismo) e decide di dare indicazione di voto al **PCI** in vista delle elezioni regionali del 15 giugno.

La nuova posizione con cui **LC** esce dal suo primo congresso regge alle verifiche pratiche appena qualche mese. Dopo le elezioni di giugno che segnano un'avanzata del **PCI**, il pendolo torna ad oscillare sul versante dell'opposizione ad un eventuale governo con dentro i comunisti. Ma l'organizzazione comincia a risentire anche dell'isolamento politico in cui si è infilata, separandosi di fatto dalle altre due forze che contano nella nuova sinistra: **Avanguardia operaia** ed il **Pdup-Manifesto**, che alle regionali si sono, invece, presentate assieme.

Il tentativo di **LC** di riallacciare i rapporti con queste due formazioni è a questo punto molto difficile. Ne è un esempio la manifestazione nazionale contro il carovita proposta da **AO** e **Pdup** che, quando viene fatta propria da **Lc**, vede le altre due organizzazioni tirarsi indietro.

Il passo successivo riguarda la scadenza elettorale delle politiche del 20 maggio 1976. Questa volta **Lotta continua** – contrariamente ad appena un anno prima - è orientata a presentare liste comuni con le altre organizzazioni della nuova sinistra, ma se trova la disponibilità di **AO**, il diniego del **PDUP** è ferreo. Quest'ultima organizzazione giudica strumentale l'atteggiamento unitario di **LC** che invece, sostiene, che le elezioni devono rappresentare il punto di partenza per un "*progetto politico*" che miri alla "*costruzione di un unico partito rivoluzionario*".

Al termine di estenuanti trattative, **LC** – rinunciano a candidare esponenti della segreteria nazionale - riesce ad entrare nel cartello che assume il simbolo di **Democrazia proletaria**. Per potersi distinguere i candidati di **LC** saranno gli ultimi della lista.

Il risultato elettorale del 1976 si rivela però una doccia fredda per tutte e tre le organizzazioni all'interno delle quali – in modi diversi – si apre una profonda crisi. La più violenta è certamente quella che investe **Lotta continua**.

E' proprio la delusione elettorale (557 mila voti, l'1,7% e sei deputati) il pettine che rastrella tutti i nodi irrisolti dell'organizzazione. Una cocente sconfitta cui si aggiunge una forte consapevolezza: l'inatteso recupero della **DC** e la modesta avanzata del **PCI** dimostrano che la prospettiva non è “*il governo delle sinistre*”, bensì, nella migliore delle ipotesi, “*il compromesso storico*”, tanto avversato, indistintamente, da tutte le formazioni rivoluzionarie.

Dopo le elezioni **Sofri** apre una serie di riflessioni all'interno di **LC**. Parla di “*sconfitta politica*”, di “*errori clamorosi*”. Il dibattito investe tutta l'organizzazione e le colonne del giornale. **Lotta continua** va in pezzi.

Il 31 ottobre, a Rimini, **LC** riunisce il suo secondo congresso nazionale. La crisi della militanza è l'elemento centrale della crisi di **LC**. L'organizzazione si divide in comparti sociali, ciascuno con le sue esigenze e le sue prerogative: le donne; gli operai; i giovani; il servizio d'ordine (“*la forza*”). Di fatto il congresso decreta lo sfaldamento del suo gruppo dirigente e la morte di **Lotta continua** che pure continuerà ad esistere sia come giornale organo di movimento (**Lotta continua** cesserà definitivamente le pubblicazioni nel 1982), sia come gruppi sparsi di militanti che tendono a riattivarsi con l'esplosione del movimento del '77. Un'illusione destinata presto a rivelarsi come tale.